

Walter Benjamin *Il dramma barocco tedesco.*

*Premessa gnoseologica.*

...

Oggetto di questa ricerca sono le idee. Se l'espressione vuole imporsi quale metodo autentico del trattato filosofico, deve essere espressione delle idee. La verità, richiamata alla mente nella ridda delle idee espresse, sfugge a qualunque proiezione nell'ambito della conoscenza. La conoscenza è un avere. Il suo stesso oggetto si determina in base al fatto che esso deve essere posseduto, seppure in via trascendentale, nella coscienza. Esso conserva un carattere di proprietà. A questa proprietà l'espressione è secondaria. Essa non esiste nella disposizione di ciò che si esprime. Ma proprio questo è il caso della verità. Il metodo, che per la conoscenza è una via per giungere a possedere il proprio oggetto - magari producendolo nella coscienza - è per la verità la sua stessa espressione e perciò è dato come forma insieme ad essa. Questa forma non attiene a un rapporto con la coscienza, come ritiene la metodica della conoscenza, piuttosto a un rapporto con l'essere...

In quanto unità nell'essere e non nel concetto la verità si sottrae a ogni domanda. Mentre il concetto procede dalla spontaneità dell'intelletto, le idee sono date alla contemplazione. Le idee sono asserti. Così la distinzione della verità dall'insieme delle conoscenze definisce le idee come essere...

L'idea come tale appartiene per principio a un ambito diverso da quello a cui appartiene ciò che essa coglie. Il criterio per valutare la realtà dell'idea non sarà dunque se essa comprenda sotto di sé ciò che raccoglie, così come il genere comprende le specie. Perché il compito dell'idea non è questo. Si potrà illustrarne il significato con un paragone: le idee si rapportano alle cose come le costellazioni si rapportano alle stelle. Il che significa innanzitutto: esse non sono né i concetti né le leggi delle cose. Non servono alla conoscenza dei fenomeni e questi ultimi non possono in alcun modo fungere da criteri per valutare la consistenza delle idee...

Le idee non sono date nel mondo dei fenomeni. Sorge allora la domanda di che natura sia la loro datità, a cui si accennava, e se il compito di giustificare la struttura del mondo delle idee vada proprio assegnato, inevitabilmente, alla famosa intuizione intellettuale. Se c'è un luogo in cui si rivela in modo chiaro e imbarazzante la debolezza di qualsiasi esoterismo filosofico, questo luogo è la «visione», prescritta come atteggiamento filosofico agli adepti del paganesimo neoplatonico in tutte le sue forme. L'essere delle idee non può assolutamente venir pensato come oggetto di un'intuizione, neppure di un'intuizione intellettuale.... La verità non entra mai in relazione, tanto meno in una relazione intellettuale... La struttura della verità esige pertanto un essere che, per la sua estraneità all'intenzione, somigli a quello puro e semplice delle cose, ma che lo superi per consistenza. La verità non consiste in un intendere che troverebbe nell'empiria la sua determinazione, ma è la potenza che plasma l'essenza di quell'empiria. L'essere sottratto ad ogni fenomenicità, l'unico essere a cui pertiene questa potenza, è quello del nome. Esso determina il darsi delle idee. Ma esse si danno non tanto in una lingua originaria, quanto in una percezione originaria, nella quale le parole non avrebbero ancora perduto la loro capacità denominativa a vantaggio del significato conoscitivo.